

# D'Amato: sulle riforme Renzi non torni indietro

## L'imprenditore: senza Napoli non riparte la Campania

### Nando Santonastaso

«Il divario fra Nord e Sud è tornato ai drammatici livelli degli anni Cinquanta. Ma l'obiettivo che dobbiamo avere oggi non è quello di riavvicinarci ai livelli del Centro-Nord ma costruire un Mezzogiorno più europeo, per rendere l'Italia protagonista di una nuova fase politica e istituzionale dell'Europa che vogliamo». Lo pensa e lo dice Antonio D'Amato, già presidente di Confindustria e da un anno alla guida della Federazione nazionale dei Cavalieri del lavoro. «Se è vero che non c'è Italia senza Sud è altrettanto vero che negli ultimi 20 anni, salvo qualche eccezione, è mancata la capacità di una visione strategica per l'Italia e per l'Europa e con essa la consapevolezza di quale ruolo dovesse spettare al Mezzogiorno».

### È quello che in sostanza ha detto anche il presidente emerito Giorgio Napolitano: Mezzogiorno senza strategia di sviluppo da anni.

«La verità è che i progetti camminano sulle gambe di una leadership politica e culturale di ceti dirigenti che oggi sono largamente deficitari nel Sud come nel resto del Paese. C'è bisogno di riscoprire le ragioni di un impegno civile e politico che facciano leva sulle potenzialità esistenti e rimettano in moto un processo di sviluppo che è alla nostra portata. Se per un momento, togliessimo le lenti del pessimismo e guardassimo con sano realismo alle opportunità, dovremmo vergognarci di dover fare i conti con questi livelli di disoccupazione e di degrado sociale. Un Paese tra i più ricchi del mondo per storia, per cultura, per tradizione, per le sue bellezze naturali e le sue intelligenze non può accettarlo».

### Le ultime elezioni regionali hanno consegnato il Sud al centrosinistra. In Campania il Pd De Luca è il nuovo governatore: se l'aspettava?

«De Luca ha fatto una buona campagna elettorale, promettendo di andare al di là dei vincoli della burocrazia e della logica del no. Ha

vinto anche perché come Renzi ha insistito sulla voglia di cambiamento che c'è nell'elettorato campano come, del resto, in tutto il Paese. Gli italiani hanno voglia di riscatto e non è vero che non si possa ottenerlo: occorrono però progetti chiari, leadership decise e pronte ad assumersi anche i rischi connessi al cambiamento. C'è bisogno di tanto coraggio e di tanta capacità di fare».

### E l'anno prossimo si voterà per Napoli città...

«È fondamentale non dimenticare che i destini di Napoli e della Regione sono strettamente legati insieme. Senza una Regione che funziona, Napoli non potrà andare avanti. Al tempo stesso, senza una città capace di trasformarsi in una dimensione vincente, anche la Regione Campania sarà destinata al fallimento. Napoli è, forse, la città italiana più conosciuta nel mondo: c'è un carico di opportunità e, quindi, di responsabilità tali che bisogna restituire alla città un ruolo di primo piano. Penso a qualità della vita, investimenti, potenziamento e valorizzazione del patrimonio culturale: il risanamento e il rilancio di Napoli è condizione necessaria per il riscatto di tutto il Sud. Non c'è futuro per l'Italia senza Mezzogiorno, e non ci sarà futuro per il Mezzogiorno se Napoli non saprà riscattarsi».

### Ma il Sud che non riparte non è anche conseguenza della crisi nazionale ed europea che stiamo attraversando?

«Credo che la ripresa in Europa si stia consolidando. Ma si possono recuperare quote di mercato a livello globale solo se faremo, e velocemente, il necessario salto di competitività dopo essere stati

mortificati da anni di ritardi e di riforme annunciate e mai fatte».

### Ma «questa» Europa può davvero tornare ad essere competitiva? Lo scetticismo è enorme...

«L'Europa deve recuperare sicuramente una strategia più forte, non essere più solo mercato di consumo ma anche una grande realtà manifatturiera a livello globale. Per molti anni i Paesi europei hanno pensato di poter continuare a mantenere i loro standard di benessere e di ricchezza delocalizzando la manifattura nei paesi in via di sviluppo. Con grande arroganza, abbiamo pensato di poter essere in grado di difendere una posizione di privilegio nell'innovazione e nella ricerca senza sporcarci le mani con la produzione e con l'industria e dimenticando che manifattura e tecnologia camminano di pari passo. Oggi i Paesi in via di sviluppo ci stanno scalzando nella leadership tecnologica. L'Europa, sempre più addormentata e burocratizzata, deve risvegliarsi».

### È sul piano politico che ci vuole più Europa?

«Certamente sì. Più Europa non vuol dire solo più crescita economica e sviluppo ma, soprattutto, più sicurezza e stabilità politico-sociale di fronte a crisi e minacce emergenti come quella del terrorismo e dell'instabilità del Medio Oriente, dello scontro sempre più frontale fra Russia, Stati Uniti e Paesi europei, delle nuove tensioni nel Pacifico, caratterizzate da una ripresa della corsa agli armamenti. Più Europa significa anche non lasciare soli gli Stati Uniti nel ruolo di garanti della pace che. Ruolo che peraltro, spesso, hanno dimostrato di non sapere e potere assicurare».

### Le riforme di Renzi aiutano l'Italia a svolgere anche in Europa un ruolo importante?

«Abbiamo un ruolo importante da giocare nella costruzione di una nuova Europa, ma per farlo abbiamo bisogno di credibilità,

autorevolezza e di una strategia chiara. Renzi ha capito che deve cambiare e in fretta: oggi la credibilità del suo governo si regge sulle riforme e, appunto, sul cambiamento. Ha fatto bene a superare le logiche dei veti incrociati e del corporativismo che hanno bloccato l'Italia per 20 anni. I corpi intermedi - Confindustria, sindacati, le categorie - sono fondamentali per la vita democratica e hanno il diritto, e io penso anche il dovere, di esprimere il loro parere. Ma non hanno certo il diritto di porre veti e di impedire il corretto esercizio della democrazia parlamentare».

#### Quindi avanti tutta con le riforme?

«Sì, ma attenzione ai cambiamenti di facciata. Le riforme devono essere profonde, coerenti e coraggiose. E mi pare che il governo stia perdendo quella spinta innovativa che aveva caratterizzato i suoi primi passi. Sulla "buona scuola", per parlare della riforma più recente, più che passi avanti mi sembra che si stanno facendo passi indietro, con compromessi al ribasso che hanno fatto perdere quei pochi elementi di innovazione e di qualità che l'avevano accompagnata all'inizio. La nostra scuola e la nostra università non sono all'altezza né della nostra storia né tanto meno del futuro che dobbiamo costruire. Vanno con coraggio spezzate le logiche corporative che da trent'anni affondano ogni riforma dell'education».

#### Critico anche sulla riforma della giustizia, presidente?

«È come potrei non esserlo? Qui si gioca una partita decisiva per il Paese perché la certezza del diritto è fondamentale per i cittadini, i contribuenti e per le imprese. L'abbiamo sentita annunciare più volte questa riforma ma di fatto non è mai partita».

#### È il jobs act? Le piace la riforma del mercato del lavoro o bisogna ancora intervenire?

«Con il Jobs act il governo Renzi ha finalmente fatto un importante passo in avanti per portare il mercato del lavoro italiano a una dimensione europea, permettendo l'incontro tra domanda e offerta e garantendo nel lungo periodo da un lato maggiori opportunità di occupazione e dall'altro risposte alle esigenze di maggiore flessibilità delle imprese. In pochi mesi è stato fatto quello che in quindici anni nessuno aveva avuto il coraggio di fare: sfidare i veti della Cgil e riprendere il filo della riforma Biagi. Questo porterà sicuramente benefici all'occupazione. Ma non basta...».

#### Il governo però si sta impegnando anche per evitare che le crisi aziendali si trasformino in

#### un'odissea.

«È vero che nel corso degli ultimi tempi i tavoli di crisi si sono moltiplicati e non sempre gli sforzi per consentire la continuità delle imprese e dei loro livelli occupazionali hanno avuto effetti positivi. Dall'altro lato il governo si sta anche impegnando nell'offrire vantaggi competitivi per attrarre investitori stranieri sul nostro territorio, come ad esempio nel caso Lamborghini. Resta però una considerazione da fare: se si offrono incentivi alle imprese in crisi per resistere e non delocalizzarsi; e al tempo stesso si offrono incentivi alle imprese straniere per venire a investire in Italia e non andare altrove, vuol dire che abbiamo un gap di competitività pesantissimo per tutte le altre imprese italiane che non sono ancora in crisi ma che ogni giorno devono lottare con quanti, operando in altre Paesi più competitivi, continuano a prenderci quote di mercato. È arrivato il momento di riaprire una nuova grande stagione di politica industriale che rilanci la competitività del Paese e del suo sistema produttivo. Tra i due estremi di Carinaro e Sant'Agata nel Bolognese c'è tutto il resto del sistema industriale italiano ancora oggi in mezzo al guado».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### Il Jobs act

«Sono stati sfidati i veti Cgil e ripreso il filo avviato da Biagi: ma non basta»



#### L'allarme

Negli ultimi 20 anni salvo qualche eccezione è mancata la consapevolezza di quale ruolo dovesse spettare al Mezzogiorno



#### De Luca

Come Renzi ha puntato sulla forte voglia di cambiamento. Ma adesso servono progetti chiari e una leadership molto coraggiosa



#### La città

Deve trasformarsi in una dimensione vincente: bisogna restituirle un ruolo di primo piano perché il riscatto del Sud passa da qui

#### Le crisi

«Occorre una nuova stagione di politica industriale: competitività da rilanciare»

